

ALÉRIA DIGITALE: INTERAZIONI TECNOLOGICHE MULTIDISCIPLINARI PER IL RECUPERO DI UN COMUNE PASSATO E LA OTTIMIZZAZIONE DEL FUTURO

GRUPPO DI RICERCA | PRISCILLA PAOLINI (coordinatore) | FRANCK ALLEGRINI-SIMONETTI |
ALFREDO CORRAO | GIORGIO FORTI

PERIODO DI SVOLGIMENTO 2013-2015

Nella piana orientale dell'Isola di Corsica i resti monumentali della città romana di Aléria costituiscono il fulcro di un'area archeologica molto ricca di testimonianze antropiche lasciate nei secoli dall'alternata e successiva presenza sul posto di Focei, Etruschi e in seguito Romani, tutti ugualmente interessati allo sfruttamento commerciale e strategico che tale posizione geografica permetteva. Trattasi qui del progetto pilota risultato dell'accordo di collaborazione firmato nel 2013 tra la Collectivité Territoriale de Corse, secteur Archéologie (C.T.C.) e il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, (DSDRA), Sapienza Università di Roma; responsabili del progetto rispettivamente Franck Allegrini-Simonetti, archeologo capo del sito di Aléria (ricercatore CTC) e il prof. Riccardo Migliari (ordinario DSDRA) e la prof. Priscilla Paolini (ricercatrice DSDRA). Posta a 45 metri di quota su una collina cinta dal fiume Tavignano, a tre chilometri da una costa caratterizzata da lagune salate usate sin dall'antichità per l'approdo e per l'ostricoltura e da pianura coltivata a viti e agrumi, la città romana è il centro di circa sei ettari di territorio di notevole rilievo archeologico, di cui nelle immediate vicinanze, fanno parte siti di epoca romana (terme di Santa Laurina) e preromana (necropoli etrusca di Casabianda). Aléria romana è stata scavata in due fasi tra gli anni 1920 (A. Ambrosi) e il 1955, quando i coniugi Jehasse portarono alla luce la totalità delle architetture attualmente visibili, e fino al 1960, quando le indagini archeologiche vennero ivi interrotte per spostarsi sulla ricchissima inviolata necropoli etrusca di Casabianda. Il foro di pianta trapezoidale, con base allineata sull'asse est-ovest al decumano massimo, è cinto a nord e a sud da *tabernae* con accessi coperti da portici su colonne. Due templi, un pretorio e tre *domus* dominano i due estremi a oriente e occidente, ove nel punto più in alto a nord-ovest si addossano le terme. Un anfiteatro ellittico, i bastioni preromani in calcare bugnato e quelli romani in *concretum* sono visibili 200 metri più a sud, sebbene attualmente inaccessibili. Il recupero dei dati di scavo originali, dei documenti di varia natura redatti in prece-

denza, la realizzazione di un nuovo rilievo georiferito dell'area nel suo complesso e la loro correlazione sono i principali elementi costituenti il set di dati multirisoluzione cui riferirsi in futuro per analizzare ogni vecchio e nuovo elemento, visto singolarmente o in relazione all'insieme costruito e al territorio, nell'intento finale che mira alla ricostruzione del modello 3D della antica urbe in accordo con le ultime ricerche. Tali dati, importati e sistematizzati all'interno di un web GIS 2D e 3D e parte di una piattaforma Web-Cloud, potranno essere continuamente aggiornati nel tempo, editati in formati diversi per ottimizzarne la fruizione e la condivisione, e organizzati in una struttura distinta in settori, in parte a uso esclusivo degli studiosi multidisciplinari, in parte del turismo nazionale e internazionale, con prodotti a esso dedicati. La realizzazione del modello di rilievo del Foro come base cui riferire tutti gli aggiornamenti di nuovi scavi e documenti è partita dalla materializzazione sul terreno e attorno ai limiti attuali del centro del sito di una rete di punti di appoggio sia topografico che geografico, costituita a terra sia da cippi di confinamento che da basi per monumentazioni, a rappresentare da ora costante riferimento per future verifiche e aggiornamenti. Il rilevamento con laser scanner a differenza di fase si è esteso a tutti gli elementi del Foro, incluse cisterne sotterranee e pozzi, ne sono esclusi l'anfiteatro e i bastioni, poiché allora inaccessibili.

A pochi metri dal sito, il Museo Jerome Carcopino conserva sia i reperti romani rinvenuti durante gli scavi, sia quelli della necropoli etrusca di Casabianda, tutti mancanti di adeguata documentazione che li localizzi nello scavo. Su alcuni, come campione, si è deciso di applicare metodi e tecniche di fotogrammetria e di fotografia computazionale per riguadagnare le descrizioni mancanti e la logica dei contenuti di scavo. Tra i primi, il busto marmoreo di Giove Ammone è stato scelto per farne, tramite applicazioni di fotogrammetria digitale densa, un modello continuo a colori in scala e misurabile, su appoggio topografico e pure GPS, per poi importarlo nel Web GIS

